

Carla Gruber forse dormiva o era stordita dagli stupefacenti quando la revolverata le ha squarciato il petto

# Ha agonizzato per ore dinanzi all'amante

## Caccia al criminale: «attenzione è armato»

Il colpo che ha ucciso la donna sparato da sinistra verso destra: e la Gruber non era mancina - L'estate scorsa Luberti aveva danneggiato a colpi di punteruolo

15 auto in sosta - L'uomo pagava gli affitti di tre appartamenti: da dove venivano i soldi? - Scomparsa anche la sua auto, una 1500 targata Roma 771341



Luciano Luberti

Il boia non si trova e il «giallo» assume toni sempre più cupi. Luciano Luberti, il criminale fascista massacratore di 200 partigiani, che ha vissuto per tre mesi accanto al cadavere dell'amante sigillato in casa, è fuggito con in tasca una pistola, centomila lire avute in prestito da un amico, e la sua 1500 chiara targata Roma 771341. Forse è in Grecia, dove ha allacciato parecchie amicizie come esponente del «fronte nazionale» di Valerio Borghese, o forse in Germania ovest dove ha conosciuto molti «camerati» nelle file della Wehrmacht. E intanto sempre più forti si fanno i sospetti che sia stato proprio lui ad assassinare l'amica, Carla Gruber. Almeno in questo senso parlano i primi risultati dell'autopsia compiuta ieri mattina. La pallottola 7,65 che ha ucciso Carla Gruber ha forato un polmone ma non ha toccato il cuore: la morte quindi non è stata istantanea, anzi la donna deve aver agonizzato per qualche tempo. Il colpo è stato sparato da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso: e ciò vuol dire che per ucciderla la donna avrebbe dovuto impugnare l'arma con la sinistra (ma non era mancina) oppure con entrambe le mani, schiacciando il grilletto con il pollice. Una posizione abbastanza strana e anomala. Ma soprattutto è stato accertato che il baby-doll, trovato addosso alla Gruber, non è stato forato dal proiettile: e ciò, per gli investigatori, equivale alla conferma che la donna è stata vestita (e così si può dire) e ricomposta dopo la morte. D'altra parte, tra gli indizi che pesano sul piatto della bilancia, c'è il passato criminale del boia di Albenga, le affermazioni contenute nel libello (da lui scritto e stampato) sui tubercolotici che debbono essere eliminati e Carla Gruber era affetta da tbc. E poi la follia dell'uomo, che si era già più volte manifestata. La polizia, ad esempio, si era occupata di lui nel luglio scorso, quando in via Colle di Mezzo una quindicina di persone trovarono le loro auto danneggiate (vetri rotti, carrozzerie ammaccate, pneumatici forati a colpi di punteruolo). Seguendo una traccia di sangue lasciata evidentemente dal teppista gli automobilisti poterono fino alla casa del boia: Luciano Luberti aprì, con una mano fasciata, e dinanzi alle accuse si limitò a petto le rose. Furono presentate, comunque, delle querelle nei suoi confronti rimaste senza esito. Di episodi misteriosi nella vita di Luberti, solo per restare agli ultimi mesi, gli investigatori ne hanno scovati parecchi. Ad esempio l'uomo continuava a tenere affittati tre appartamenti, quello della tragedia al Portuense, un altro in via Cerulli 41 e uno a Ostia, in via Capo Spartivento; oppure di soldi non doveva poi vederne molti, almeno per il lavoro ufficiale che svolgeva (rappresentante di una casa farmaceutica). Resta da scoprire quali la fonte di questi introvabili guadagni.

### Napoli: vivo per 7 ore sotto la casa crollata



Dalla nostra redazione

**NAPOLI, 4.** Le condizioni dell'ingegner Luigi Fiorenza, estratto ancora in vita dalle macerie dei solai crollati al Vico Cordari dopo sette ore di incessante lavoro tra i 600 quintali di detriti, e ricoverato alla sala di rianimazione dell'Ospedale dei Pellegrini, sono migliorate nel corso della giornata. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi, ma, comunque, sono ottimisti. Il professionista - che presentava sindrome da schiacciamento con fessure di ossa, contusioni e contusioni multiple, sospetto di lesioni degli organi interni e contusioni alla colonna vertebrale - era stato trascinato sotto uno degli archi che formano l'edificio e come avevano previsto - era rimasto prigioniero ma ancora in vita.

«Non so che cosa è accaduto - ha detto l'ing. Fiorenza nel suo letto d'ospedale - mi sono ritrovato vivo e prigioniero in un anfratto del negoziato di ottica di Giuseppe Serpe. Lo spostamento mi ha gettato in un angolino della parete di sinistra del locale e lì sono rimasto. La mia prima considerazione è stata: sono vivo. Ho trascorso ore interminabili di terrore. Quando avevo perduto ogni speranza di poter riabbracciare il mio piccolo Raيمondo, l'unico mio figlio che ha soltanto nove mesi, ho visto la luce della fotoelettrica filtrare attraverso un buco. Poco dopo mi sono ritrovato su una barella e sono stato portato qui in ospedale».

Un'ora più tardi, dopo aver salvato la vita dell'ingegnere, lavorando insieme con numerosi volontari nell'immenso cumulo di macerie dei solai abbattuti, i vigili del fuoco hanno estratto il corpo ormai senza vita dell'ottico Giuseppe Serpe di 54 anni. Era rimasto schiacciato dietro il suo tavolo di lavoro dagli oltre 250 metri cubi di pietre e calcinacci che erano crollati improvvisamente nel tardo pomeriggio di ieri.

I vigili del fuoco hanno continuato a scavare per tutta la notte ed ancora nella mattinata di oggi: sotto le macerie erano rimasti solo l'ottico e l'ingegnere. Il giovane, che qualche minuto prima i vicini avevano visto entrare nella bottega, era il figlio del Serpe, Taddeo, il quale proprio qualche attimo prima che venissero giù i solai era salito - attraverso una scala in terra, crollata poi anch'essa - nell'appartamento al primo piano, ed era stato sfiorato dai calcinacci e portato in salvo poi da alcuni vicini.

Ora - dopo il tragico crollo - tutto l'edificio è stato duramente pericolante e nessuno vi si può avvicinare. I vigili del fuoco hanno provveduto a rimuovere alcune masserizie. Eppure il palazzo - costruito alcuni secoli addietro - in quel dedalo di vicuzze che si trovano alle spalle del contrabbasso edificio della Borsa, era in precarie condizioni di stabilità. Non vi era stato mai un controllo, mai una verifica.

E ieri pomeriggio la tragedia. I sette condomini, proprietari avevano fatto eseguire sommarî lavori per il rifacimento del manto di asfalto dei terrazzi. E nessuno aveva mai pensato a controllare la staticità della costruzione, che si presentava in condizioni disastrose così come il vecchissimo palazzo Ammendola e gli altri edifici di questa zona fatiscente al centro di Napoli.

**g. m.**

### Gravissimo un alpino colpito da meningite

**L'AQUILA, 4.** Un alpino del battaglione addestramento reclute e Julia», di stanza all'Aquila, è ricoverato in gravissime condizioni per meningite. Il giovane soldato giace nel reparto isolamento dell'ospedale San Salvatore, dove è stato stamane trasferito d'urgenza. Si tratta del secondo caso di meningite verificatosi - a quanto è dato sapere - tra i duemila militari di stanza all'Aquila. L'intero battaglione di alpini è stato isolato in caserma e sul posto è giunto, appositamente da Roma, il generale medico Mauro, per assumere il comando delle operazioni sanitarie.

Come si vede, la stessa presenza del generale Mauro sta a dimostrare che la situazione non è ancora sotto controllo, nonostante le assicurazioni dell'autorità militari. Ancora recentemente, in altri quattro Caserme (Falconara Marittima, Pescara, Casale Monferrato e Palermo) si sono verificati tra le reclute numerosi casi di meningite. Sarebbe ora necessario che il ministero della Difesa si decidesse, una volta per tutte, ad intervenire con energia e competenza.



Io neelri il modo e l'ora. Perché nel bene e nel male fui sempre io: libera e sola.

Il foglietto di condoglianze mandato dal fascista assassino a 150 amici

La storia è andata in questi termini: circa due anni fa la Gruber è stata ricoverata nell'ospedale di Montefiascone per una tubercolosi polmonare. Ha conosciuto il medico Mario Muzzolino e dopo la nascita della bimba ha tentato un procedimento al santuario per fargliela riconoscere. E' stato anzi il Luberti (il quale non sembrava affatto geloso della relazione nata tra la sua amante e il medico) a darsi un gran daffare nel portare avanti la questione. Ieri è stato sentito il Muzzolino, il quale ha negato la paternità della bimba e, a quanto sembra, ha anche avanzato l'ipotesi che tutta la faccenda fosse solo un tentativo per estorcergli del denaro.

E di punti oscuri ve ne sono ancora altri, sempre per la personalità del Luberti. Vi è chi parla di misteriosi rapporti tra il boia e altri «vecchi camerati», c'è chi parla di contatti che l'uomo avrebbe avuto con funzionari di P.S. E, in ogni caso, appare, sconcertante che il libello di Luberti sia rimasto per giorni e giorni sui tavoli dell'ufficio politico della questura, senza che nessun commissario abbia battuto ciglio. Oltre alla confessione dell'assassinio di 200 partigiani, il libello di Luberti è una aperta apologia del nazismo, dello sterminio degli ebrei, dell'eliminazione dei malati e così via: senza contare che vi sono anche pesanti allusioni a personaggi politici, tra cui ministri in carica. Davvero strano, quindi, che nessuno abbia prestato attenzione al libretto, visto che per cose infinitamente minori bloccano decine di denunce.

C'è poi un piccolo «giallo» nel «giallo». La porta dell'appartamento della tragedia è stata forzata ieri e qualcuno si è introdotto nella casa. I funzionari della Mobile erano rimasti in via Pallavicini sino alle 13.30 per un sopralluogo, alle 14.20 il portiere Pasquale Pietretti aveva constatato, passando, che la porta era chiusa. Dieci minuti più tardi un inquirente lo ha avvertito che l'uscio era spalancato e qualcuno evidentemente si era introdotto nella casa. Tuttavia gli investigatori non danno molto peso all'episodio, perché tutto lascia ritenere che il «visitatore» non sia che un fotografo deciso a qualunque espediente pur di entrare nella «casa del delitto»: infatti due inquilini, le signore Luongo e Centofanti, hanno detto di aver visto salire le scale a un giovane con una macchina fotografica a tracolla, seguito da una ragazza che portava un flash.

Quello che conta invece è la verità su questo cadavere, una verità che deve ancora saltar fuori: è stato un suicidio? Tutti i conoscenti della Gruber scuotono la testa, «era piena di vita, non ci avrebbe mai pensato. Un omicidio, allora? La contesa potrebbe venire dai prossimi esami sulla salma, tesi ad accertare se la donna era stata uccisa da un colpo di pistola o se era stata uccisa da un colpo di pistola e da una spalla. Soccorso da alcuni passanti, Tommaso Todaro è stato trasportato all'ospedale dove è morto poco dopo.

Francesco Calamita è stato arrestato e denunciato

### Giorno per giorno il diario del boia

La veglia al cadavere i soldi per l'affitto e la trama del Satyricon - Luberti ha anche calcolato gli anni di carcere cui verrebbe condannato

Il diario di Luciano Luberti ha permesso alla polizia di ricostruire tutti quei giorni che il boia di Albenga ha trascorso con cadavere dell'amante: e rimane tutto la data della tragedia, il 18 gennaio. Infatti Luciano Luberti descrive minuziosamente tutti «gli ultimi felici» passati con la Gruber, soffermandosi spesso sui dettagli intimi, e scrivendo che quella felicità è stata troncata il 18. «Ti ho visto morta» scrive il criminale fascista: non c'è il racconto del suicidio, ma solo una domanda: «come hai trovato la pistola?». Piuttosto Luberti si sofferma a narrare le sue reazioni, lo choc, uno stato di abbattimento che non gli faceva neanche sentire i pianti della bambina.

«L'ho vegliata per 48 ore, poi sono andato a letto e mi sono svegliato martedì» continua il diario, che comincia ad assumere una precisa cronologia. Il 3 febbraio Luberti scrive di aver fatto preparare le partecipazioni di lutto, il 6 dice che sono poche, ne servono di più e che lui non è un avaro; l'8 racconta minuziosamente all'amante la trama del film Satyricon che ha visto quel giorno; l'11 si lamenta perché è a corto di soldi e non sa come pagare l'affitto; il 13 torna a narrare della morte della Gruber.

«Se morì come una dea pagana - scrive - avrei sognato per te un'altra fine... l'avrei portato sulla spiaggia di Castelporziano, avrei bruciato il tuo corpo e disperso le ceneri...».

Il 14 poi, come si ricava sempre dal diario, spedisce le partecipazioni di lutto ad altri amici: «Attale ne fa stampare 130, con la foto della Gruber e la sua postilla a mano «Luciano Luberti annuncia la morte della sua diletta signora Carla Gruber. Si dispensano i coccodrilli dalle lacrime». E ancora sotto una delle frasi «preferite» della donna: «io scelsi il modo e l'ora perché nel bene e nel male fu sempre io: libera e sola».

Il 18 Luberti annuncia di essere riuscito a risolvere la questione del denaro (non spiega come) e di aver pagato l'affitto. Nello stesso giorno però aggiunge: «chissà se ce la farà a tirare avanti». Il 20 febbraio, poi, annota nel diario di aver scritto al Consiglio comunale di Montefiascone affinché intervenga presso il dr. Muzzolino perché questi riconosca come sua figlia la piccola Maria. E di accenni alla responsabilità «morale» del medico per il «suicidio» della Gruber ve ne sono diversi.

Ma il boia di Albenga si fa anche il conto di quanto gli spetta (di galera) per le sue responsabilità penali. Scrive già che sarà accusato di eccitamento di cadavere e distruzione d'armi da guerra, e calcola che verrà condannato a 15 anni di carcere. «E' tutto questo - tutto questo l'ho fatto per assicurare fino in fondo le disposizioni di Carla». Anzi, sembra molto preoccupato di precisare questo particolare, scrivendo più volte che «il resto» lo ha compiuto per «evitare la voluta della donna».

In tutto questo tempo Luberti ha anche portato fino in fondo il suo macabro show. Il diario termina il 21 febbraio, ma l'uomo è rimarrà nell'appartamento almeno fino al 25. Nelle pagine lute di annotazioni, di dialoghi pazzeschi con la donna morta, non c'è nessun accenno al paese dove l'uomo intende rifugiarsi: «sarà all'estero», c'è soltanto scritto. E poi prendono le frasi d'amore, di un amore «folle e ossessivo», come dicono i conoscenti, per la «sua regina», quella che forse ha ucciso con una revolverata nel sonno.

### Tragica esplosione in un bacino carbonifero della Cecoslovacchia

## Uccisi dal grisou 26 minatori

Febbrili e vane opere di soccorso per raggiungere gli sventurati bloccati nei pozzi - Il disastro all'alba durante il cambio dei turni - E' il più grave da nove anni a questa parte

**PRAGA, 4.** Una gravissima sciagura è avvenuta stamane all'alba in una miniera di carbone vicina ad Ostrava, nella Slesia Morava: una violenta esplosione di grisou ha ucciso ventisei minatori. Squadre di soccorso hanno scavato senza sosta nella speranza di raggiungere ancora vivi alcuni lavoratori in qualche sacca d'aria, come è già avvenuto per altri due loro compagni usciti quasi indenni dalla galleria crollata. Ma ogni sforzo è stato vano.

Il disastro è avvenuto proprio mentre le squadre di giorno stavano sostituendo i minatori in turno di notte. Non si sanno molti particolari, anche se la radio segue quasi in continuazione la situazione dei soccorsi. Sul luogo della tragedia è giunto da Praga il ministro dell'Industria che capeggia una commissione incaricata sia di prendere tutte le misure necessarie, sia di avviare un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità del disastro.

Oggi, naturalmente, la miniera è rimasta chiusa e tutti i minatori non impegnati nell'opera di soccorso hanno sospeso i turni di lavoro.

Da nove anni non si verificava nelle miniere cecoslovacche un disastro così grave. Nel 1961 infatti un incendio in una miniera dello stesso bacino costò la vita a 108 uomini.

L'esplosione di oggi si è verificata in un pozzo dotato sin dal '66 del macchinario più moderno esistente nel campo minerario e questo rende ancora più arduo fare ipotesi sulle cause che l'hanno determinata.



**MEGLIO VIVA CHE NUDA**  
L'ha detto la cantante francese Patrizia Zabo che si è addata ad indossare sul suo nudo look una collana che si chiama appunto Viva, e Senza Viva - dice Patrizia - mi sento nuda. Ne ha comperate tre uguali, ma le indossa una per volta

**Lo uccidono dopo averlo imbrattato coi rifiuti**  
Tommaso Todaro, di 32 anni, è stato ucciso stamane a coltellate di un anziano agricoltore, Francesco Calamita, di 79 anni.

**Si sposerà in carcere il bandito Casaroli**  
Una cerimonia nuziale sarà celebrata il 4 aprile nel penitenziario di Ragusa.

**Scomparse da 5 giorni 2 giovanette siciliane**  
Due sorelle, Rosanna ed Antonella Pernicaro, di 14 e 13 anni, sono scomparse a Palermo in misteriose circostanze dal pomeriggio del 19 aprile.

**AGRIGENTO, 4.** Il Porto stava percorrendo corso Serravalle in compagnia di un amico quando, improvvisamente, quando all'altezza dell'abitazione del Calamita è stato sparato da un pazzo di 37 anni, ha lanciato dal balcone.

Alle rimostranze del Todaro, Vincenzo Calamita e socio sulla strada e fra i due è sorta una lite.

Il padre del Calamita, Francesco, è allora intervenuto in soccorso del figlio Vincenzo e con un lungo coltello ha colpito il Todaro al petto, allo stomaco e ad una spalla. Soccorso da alcuni passanti, Tommaso Todaro è stato trasportato all'ospedale dove è morto poco dopo.

Francesco Calamita è stato arrestato e denunciato

**PALERMO, 4.** Una cerimonia nuziale sarà celebrata il 4 aprile nel penitenziario di Ragusa.

L'insolito avvenimento avrà per protagonisti il bolognese Paolo Casaroli di 41 anni (a po della banda omorica che agì in Fontana nel primo scorcio degli anni '50) e Giulia G. boia Pasinetti di 36 anni, nata a Borgo di Terzo (Berghamo) ma recentemente trasferitasi a Vizzini per poter stare più vicino al fidanzato.

Il Casaroli sta scontando attualmente una condanna all'ergastolo comminata nel 1932 dalla Corte d'Assise di Bologna per omicidio e altri reati commessi nel 1940.

Durante la sua prigionia il Casaroli, che prima d'essere condannato era stato studente d'ingegneria, ha cominciato a dedicarsi alla pittura. E' stato appunto questo suo hobby che lo ha messo in contatto con la prima volta con la donna che sposerà nei prossimi giorni.

**PALERMO, 4.** Due sorelle, Rosanna ed Antonella Pernicaro, di 14 e 13 anni, sono scomparse a Palermo in misteriose circostanze dal pomeriggio del 19 aprile.

I genitori delle due sorelle hanno presentato la denuncia della scomparsa la sera del 19 aprile alla questura. Nonostante tutte le ricerche finora compiute delle due ragazze non è stata trovata alcuna traccia.

Rosanna ed Antonella Pernicaro sono state viste l'ultima volta nei pressi della Cattedrale, mentre camminavano in direzione di via Papireto. A notarle sono state alcune compagne di scuola di Antonella Pernicaro. Quest'ultima frequentava la seconda media all'istituto «Verga» Rosanna Pernicaro, il giorno della scomparsa, si era recata nella palestra di via Villa Filippina per ricompagnare a casa la sorella minore. Le due ragazze sarebbero dovute giungere nella loro abitazione di via Palermitana, nei pressi del Policlinico, verso le 14.30.